

LA PROVINCIA DEL FRIULI

POLITICA - AMMINISTRAZIONE - LETTERATURA - VARIETÀ

Esce in Udine tutte le domeniche. Associazione annua L. 10, da pagarsi anche per semestra con L. 5, o per trimestre con L. 250. Per la Monarchia austro-ungarica annui foglii gratuiti. L'Ufficio della Direzione è situato in Piazza Vittorio Emanuele, Riva del Castello Casa Doria presso lo studio del Nostro dott. Pappati.

I pagamenti si fanno in Udine, o per mezzo di vaglia postale intestato all'Amministratore del Giornale signor Emerico Morandini, in via Merceria n. 2. Numeri separati centesimi 20. Per le inserzioni nella terza pagina centesimi 25 alla linea; per la quarta pagina contratti speciali.

DALLA CAPITALE

Corrispondenza ebdomadaria.

Roma, 6 maggio.

Mi avvedo che scrivendovi una volta per settimana, vengo in ritardo coi fatti; e questi si moltiplicano ogni giorno.

Dall'ultima mia lettera ad oggi, ho assistito alla commemorazione del celebre fatto d'arme di Garibaldi contro i Francesi alla Porta S. Pancrazio; ho veduto i funerali del povero Asproni; mi sono imbattuto con la carrozza che conduceva al Quirinale il Re e la Regina di Grecia. Ma a che scrivere di cose che già sono annunciate dal telegrafo appena succedono? Ci vorrebbe ben carta ed inchiostro per dire tutto; e pazienza rara ne' vostri Soci per rileggere quanto, nel corso della settimana, avranno per loro già letto!

Mi avete raccomandato di dirvi qualcosa dei vostri Deputati, ma non potrei oggi narrarvi altro se non che gli onori. Villa, Galvani e Cavallotto sono compresi in qualche Commissione; degli altri, so nulla.

Della cronaca della Camera le notizie le avete già. La nuova maggioranza triale nelle votazioni, s'abbene quelli di Destra cominciano ad aumentare o a riordinarsi per attaccare il Ministero. Già di codesta velleità di attacco vedeste un sintomo nelle interpellanze De Zorbi e Massari, o nel battibecco tra il Nicotera ed il Sella e il Minghetti, quando l'on. Mancini propose pel defunto Collega un straordinario segno di incerta onoranza. E sembra che il Sella (come già vi scrivevo quindici giorni addietro) sia definitivamente accettato per capo della nuova Opposizione, sebbene anche il Lanza trovisi a Roma, e sebbene taluni gli avrebbero assai volentieri preferito il Minghetti. Sotto tanto duce si riordineranno le fila. Bello è osservare il contrasto della situazione con quanto dicevasi solo pochi giorni prima della crisi del 18 marzo. Dicevasi allora che vi erano non su quanto Sinistra, che non sarebbe stato possibile un accordo. Eppure i fatti smentirono le previsioni! Ora poi sarà difficile il raccomandare, malgrado l'abilità del Sella, i vecchi capi delle chioscole di Destra. Tutto per ora va favorevole ai Ministri destinati (tanto grazie) alla prova nell'arte del governo!

Nell'ultima mia vi scrivevo che ne' vari Ministeri fervono gli spiriti. Or vi giungo che specialmente ciò è a dirsi del Ministero delle finanze. L'on. Sestini-Doda nessuno lo vede daccché è Segretario generale; lavora con una operosità febbrile, e non si confida nemmeno con gli amici riguardo i suoi Progetti di riforma. A Montecitorio non l'ho mai veduto.

Com'era da prevedersi, le Convenzioni ferroviarie sono un osso duro. Il Depretis e il Zanardelli non riuscirono ad accordarsi col barone Edmondo Rothschild, che anzi è partito per Parigi. Volevasi dapprima che la Convenzione di Basilea fosse rinviata al 1° gennaio 1877, poi una diminuzione di almeno

venti milioni sul prezzo del materiale. Nulla fu accordato. E l'on. Depretis la finirà col rimettere la questione al giudizio della Camera, la cui maggioranza non sarà favorevole al trattato.

No' giorni di tutte le Conservatorie avrete letto, ruba da chiodi contro il Nicotera, o di più, che esistono continue scissure tra i membri del Gabinetto. Non prestate orecchie a queste chiacce, che ai lontani da qui potrebbero ispirar fiducia. Per contrario vi so dire che i principi d'ordine saranno salvi, e che tutti i Ministri concordi proveranno le proprie forze. E non credete a quelli che vi diranno essere già gravi le scissure tra i Ministri e qualche gruppo della nuova maggioranza. Alla prima votazione vedrete luminosamente che io vi dico quanto è vero.

Il Nigra ritorna per poco a Parigi, come vi scrivevo nell'ultima mia. Però la sua nomina a Pietroburgo, sinora la pectore, sarà presto un fatto. Nuove considerazioni hanno indotto il Ministero a valersi di lui, dove la sua lunga esperienza potrebbe tornarci oggi assai più utile che non a Parigi.

VISITE D'IMPERATORI, RE E PRINCIPI

ALL' ITALIA.

In cinque anni e sette mesi daccché l'Italia si è accostata a sedere sulla sedia munita capitolina, ne abbiamo visti di re e di principi, se non tutti a Roma, nelle più grandi città d'Italia. Dal 1870 in poi è venuto quel Francesco Giuseppe al cui nome ci avevano arvezziati a frenare fin da piccini: è venuto Guglielmo imperator di Germania nostro amico ed alleato, quello stesso Guglielmo che, re di Prussia, rifiutava nel 1860 di riconoscere il regno d'Italia. È venuta l'imperatrice di Russia a respirare la nostra aria balsamica e trovare in essa un conforto ai mali nervosi dei quali tutti i Romanoff pajono tormentati come a penitenza di qualche colpa. È venuto il signor Thiers, in un momento nel quale poteva meglio di Luigi XIV dire *La France c'est moi*; e non ostante è venuto più disposto all'umile richiesta che alla vanitosa burbanza propria dei suoi connazionali, e non dimenticata neppure nelle grandi sventure. È venuto il sovrano di Persia, discendente degenero di tanti illustri monarchi, dispensatore di decorazioni di stegno, che in Europa non ha imparato né la creanza né la pulizia, ma che pure si è creduto obbligato di venire a stringere la mano al sovrano d'Italia.

Insomma si può dire che i sovrani tutti convengono qui d'ogni paese, e martedì sera alla tavola del Re d'Italia s'edevano il re o la regina di Grecia, il principe ereditario e la principessa di Danimarca con il fratello re Cristiano, ed il principe e la

principessa Carlo di Prussia: in tutti, due re, due principi e due principesse ereditarie, e tre principi reali; quattro dinastie... senza contare i ragazzi che rimangono a casa.

I giornali, ogni qual volta un principe si muove dal suo paese, dichiarano che non lo fa per nessun scopo politico. I giornali del paese ove arriva si credono obbligati, per debito di cortesia, a copiare tale dichiarazione dai giornali del luogo dove è partito. I principi, sempre secondo i giornali, viaggiano difatti per fare un po' di moto; e difatti nessuno può negare ad essi la necessità di respirare arie diverse da quella del paese ove regnano. Ma la signora Swetchine, una russa autrice di massime morali, ha scritto che il viaggiare *est une occupation pour les gens frivoles, un plaisir pour les gens d'esprit*. Se non altro per rispetto, si devono comprendere i principi in questa seconda categoria: e difatti, a quanto narrano le persone ben informate, la visita del re degli Elleni al re d'Italia sarebbe più che un passatempo un'occupazione politica.

Il re degli Elleni è giovane, di una famiglia antica di re e di guerrieri, la quale ha più volte dimostrato amore grandissimo per la patria. L'età, le tradizioni di famiglia, la posizione di capo dello Stato e di fondatore di una nuova dinastia non permettono a Giorgio I di avere della Grecia sua patria adottiva la stessa opinione poco favorevole che già per su ne hanno tutti gli uomini politici d'Europa. Giorgio I re di Grecia in questi momenti di questione orientale ha gli occhi fissi sui possedimenti della Turchia, come Vittorio Emanuele II in un'altra fase della questione d'Oriente sui suoi Stati della penisola italiana. Giorgio I vorrebbe che il Congresso di Pietroburgo, se vi sarà a Pietroburgo od altrove un Congresso, fosse per la Grecia quello che per l'Italia fu il Congresso di Parigi del 1856. Astrazione fatta dallo stato di innegabile decadenza nel quale si trova il suo regno, le sue pretese non sono ingiustificate. La moschea dei sultani non è ancora nota all'Europa col nome di Santa Sofia? Non sono note sulle sponde del Bosforo le famiglie *plumierie*, le più ricche ed illustri della Grecia moderna? non rimane ancora grande nella storia il nome dell'impero greco, benché divenuto preda di barbari?

Il viaggio di Giorgio I ha, almeno nelle intenzioni, qualche analogia con il viaggio di Vittorio Emanuele a Londra e a Parigi nel 1857. Dove l'analogia manca assolutamente, è fra lo stato del Piemonte d'allora, con quello della Grecia attuale. Ma forse ha torto il re Giorgio di sperare che, volto l'animo dei sudditi ad un legittimo ingran-

dimento della patria, si afforzerà la dinastia, e con essa l'amore delle istituzioni, dell'ordine, delle industrie, dei commerci e di ogni argomento di prosperità, e comincerà una nuova epoca anche per la Grecia? In uno Stato retto costituzionalmente la decadenza non è colpa di principe ma di popolo; e se il principe tenta di porvi riparo, la storia deve sargli buon grado del tentativo anche non riuscito.

Noi intanto dobbiamo sentir compiacenza vedendo il re di Grecia rivolgersi al re nostro come al primo ed al migliore dei suoi amici. L'idea tale non la saprebbero ispirare tiranni di popoli deboli. È la fama di generosità del re, la reputazione di giustizia o di forza del popolo italiano, più che la vicinanza del Pireo a Brindisi o a Napoli che hanno rivolto al re nostro porta la prora della nave reale greca.

E questa fama di generosità, questa reputazione di giustizia o di forza hanno attraversato i mari colla celerità dell'elettrico, e dall'estremo Oriente la Birmania ed il Giappone mandano legati, ed i Rajah dell'India vengono a spasso sul Corso di Roma per il gusto di vedere in faccia gli italiani ed il Re galantuomo.

IL LIBRO DI LUIGI ZINI.

Fu tra i primi il nostro giornale ad annunziare il Libro del comm. Zini, oggi Prefetto di Palermo, che tanto rammarico ha suscitato fra coloro di cui ha sfrendato l'ideale di governo, dimostrandone la causa o gli effetti. Or che vi parli di quel libro, hanno provocato al libro in discorso una pubblicità raro volte concessa in Italia, o che si è spenta l'eco dei latrati con cui la muta della stampa consortece le accolse, e rimangono i fatti o le considerazioni e i giudizi che il libro contiene, ci sia concesso di tenere più ampia parola anche a noi.

Per porre in rilievo i modi o i criteri di governo del partito moderato, l'Autore si è occupato naturalmente in particolar modo del Ministero dell'Interno. Detto delle buone intenzioni del Rattazzi nel suo primo ordinamento dei Governi di provincia, degli errori commessi, e largamente combattuti dai moderati per tutti altri motivi che la sollecitudine di istituire sopra larghe basi la libertà amministrativa o censurata di austera moralità, il Libro discorre del periodo in cui tenne tale Ministero, nel 1860, il Conte di Cavour, a cui non a ragione dà il titolo di grande, e dal Farini.

Ed ecco come l'Autore, dipinto come invasato dallo spirito della più rabbiosa o sistematica demolizione, ne scrive:

«... Lo indirizzamento del Governo fu

A dir vero non mi sentiva di accrescere quello scandalo colla pubblicità di un giudizio. Si avrebbe dovuto rimascolare il passato, recare alla luce fatti obbrobrati, su di cui il tempo aveva già disteso il funebre suo manto, ed io aveva bisogno invece di tranquillità.

«Mi sembra ormai tardi, scriveva alla mia amica. Ciò che io ho ora si è di abbandonare questa terra, di cui tanto sono disgustata, e non un cambiamento di fortuna. Quale contento posso mai aspettarmi fuori di questo tetto, con nessuna illusione, con innanzi a me un avvenire di solitudine e per giunta senza esperienza del vivere? Credi tu che una donna, la quale vivesse sempre solitaria e schiava dell'altrui volontà, non debba spaventarsi di dovere ad un tratto assumere la responsabilità della vita indipendente, di dover pensare, fare, agire tutto da se?»

La mia Maria però insisteva perché domandassi la separazione contro mio marito.

«Dopo quel pubblico scandalo, così ella mi scriveva, il silenzio per parte tua non sarebbe che una debolezza. L'agire spesso volte è un dovere, anche se ciò debba costare agli altri. Né è in contraddizione a quanto pensiamo sul destino dell'uomo. Esso limita l'uso la nostra libertà, senza però distruggerla. Esso si presenta sempre come inevitabile, ma non arresta in tutto l'attività umana. Altrimenti ci è offerto un mezzo per migliorare la nostra sorte, di gioiosità agire, altrimenti noi soffriremmo per causa della stessa nostra debolezza.

APPENDICE

19

UNA CATENA INFAME

Memorie d'una Donna (*)

Parte prima.

Se qualcuno m'avesse avvertito: — guardati da quella donna! — io ne avrei assunto le difese col massimo calore.

Da qualche giorno mio marito era tutto occupato in alcuni cambiamenti che faceva nella casa, senza ch'io potessi indovinarne la ragione. Lo richiesi più volte in proposito, ma non volle soddisfarmi alla mia curiosità se non quando tutto fu all'ordine.

In quel giorno così mi disse: — Ho assistito con vero piacere al cambiamento tuo verso di Elena: lo hai affine reso giustizia. Ho pensato quindi a farti una dolce sorpresa, provvedendo a che tu non debba in seguito dividerli dalla tua buona amica. D'ora innanzi l'avrai presso di te tutto lo ore del giorno: ella viene a stabilirsi in casa nostra. Quarta incisione I.

Corsi tutto da Elena per domandarle s'ella fusso a parte del nuovo progetto e se vi acconsentiva.

— Come! te lo avrebbe già palesato? mi rispose colla massima sorpresa.

— Ebbene?

— Ebbene... sì. Così egli ha voluto.

Un velo mi si squarciava dinanzi agli occhi. Tutto mi veniva in tal modo rivelato.

VIII!

Non mi dilongherò in minuti particolari, che dovrei fingere non fango la mia penna. Non dirò neppure quanto io soffersi, quanto umiliazioni e quanti insulti mi vennero da parte di quei due miserabili. Il ricordo di quei giorni è talmente confuso nella mia memoria, che di essi non mi rimane ormai che un senso di disgusto, il quale si rinnova in me ogni volta ch'io rivolgo il pensiero a quell'epoca. — Oh io non ebbi mai esempi, come in allora, della tristezza della natura umana!

Elena aveva assunto la padronanza in casa, senza però usurparla. Per una raffinatezza di malvagità la volle dallo stesso suo amante, il quale m'imposeva di cederle il mio posto. Alle mie rimonstranze egli osò rispondermi ch'io non aveva mai riconosciuto i doveri di moglie e che s'egli erasi invaguito di un'altra donna, lo era per cagion mia, per cui non avevo diritto di muoverne lagna.

— Insuperabile ora tu hai trovato il fango dove avvolgerti... pasciti pure.

Quella donna però abusava di troppo della sua posizione, e giunse perfino a far uso del comando verso di me.

Soffrì questa nuova condizione di cose per oltre un mese. Gli animi nostri andavano ogni di più inasprendosi, e gli attriti si rendevano ognora più frequenti.

Eppure, se la cosa fosse rimasta in famiglia, io forse non avrei fatto alcun passo.

Le sofferenze umane sono sempre circondate dal silenzio. Lo scandalo invece attira l'attenzione di tutti. E se la tua condizione può far accrescere quello scandalo, ti sono stato d'attorno con mille consigli. Sembra pietà la loro, e non è invece che sete di disordini.

Fino a tanto che le mie sofferenze non avevano altri testimoni delle mite pareti di casa, nessun compianto mi veniva dal di fuori. Ora che la pubblicità di una tresca aveva sorpassati i confini delle domestiche mura e mi aveva fatto segno ad un pubblico sfregio, tutti ambivano all'onore di un consiglio, tutti parevano mossi a compassione del mio stato.

Eppure le sofferenze del passato erano state più atroci che non fossero quelle di allora.

Mio marito veniva alla fine giudicato dal pubblico biasimo. Alcuni (forse i più onesti) tentavano di richiamarlo ai propri doveri, ma senza alcun frutto. Tutti poi insistevano con mille ragioni perché io mi rivolgessi ai tribunali.

(*) Di questo Racconto d'Autore friulano è vietata la riproduzione a senso della Legge sulla proprietà letteraria.

di onesta larghezza, sollecito di accrescere a sé riputazione, fiducia nei popoli, di moderare le impazienze non di attuare le generose aspirazioni, di procacciare autorità al Reggimento per la temporanea, lo dico, il decoro della Magistratura preposta alla Provincia; il quale da pochi istantaneamente in fuori per isponanza rinunziava, erano quegli stessi che il Battazzi di costà, il Direttore nella Emilia e il Governo Toscano di costà avevano trascorsi. Né per allora fu scandalo di parti invertite; come a dire di patriottici intemerati, non solo postergati o preteriti, ma presi in sospetto e perseguitati e messi loro le mani addosso; e converso di malanisti delle disaccettate Signorie carcerati a rilevati, e per Dio, sovrapposti! Né si fantasiò di congiure, una per settimana; né si tramò per fare le prime elezioni al Parlamento; né si cercò a piene mani nel fondo segreto né in quello segretissimo di peggior conto per condurre e solitare in ogni angolo del Regno miseria di stampa periodica ad illuminare i cittadini; né per tale ragione imprese mostrò il Governo angariare progo o rinviare virtù di Capi di Provincia o dei loro maggiori ufficiali; né feceli intesi come in cima ad ogni pensiero, e prima ancora della legge, dello Stato, della religione dello Stato, della religione dello Stato, dovestero riportare dei gratificarsi le persone dei Ministri presenti o degli divoli o delle raccomandati! Ed a me non naio in Piemonte bene è lecito soggiungere ad affermare altamente come novità di codesti espedienti che si videro poi largamente adoperati, già non fosse trovato di Ministri Piemontesi, ma importata d'oltre l'Appennino; e chi dimorò, come me, nel decennio, in Piemonte esile e fraternamente ospitato, attestò se di costà ne costumassero.

Vennero poi le Luogotenenze, e al Ministero dell'Interno, tutt'altro che migliorato nell'indirizzo e spirito suo, salì il Minghetti. Lo Zini ne ricorda criticamente severamente taluni atti, ma ne rispetta, in ciò ben diverso dalle cagne magre della Consolazione, la persona e l'ingegno. «E va me, egli dice (vedi pag. 20), giudicai l'uomo di Stato non poter apprezzare, non ostante gli insensibili pregi dell'ingegno, della varia cultura, dell'ornata parola, per colpa di quella serena disinvoltura onde non mai dubita dei propri criteri».

È più oltre, dopo aver posto in chiaro come si fosse arrivato sino d'allora a condurre i Capi di Provincia ad eseguire provvedimenti non legittimi, con offesa delle garantizie statutarie, dato a pretesto e scusa il fine che giustificava i mezzi, l'Autore soggiunge intorno al Minghetti: «E spiacce sopra tutto di rilevare come lui Ministro, lui amico delle civili libertà, lui particolarmente lodato di gentilezza, lo indirizzamento dell'azienda interna voltasse a dirittura al capovolgimento, quasi gli ufficiali preposti alle provincie, dovestero venire disciplinati alla legge degli imperiali schiavi di Francia».

Venne poscia al governo degli Interni il Ricasoli. E citiamo di nuovo perché se altri non ha creduto di incrinare che i brani ove le censure sono più circostanziate ad acerbare, a noi piace rendere completa la fisionomia del libro, gli insegnamenti che se ne ricavano, gli intendimenti elevati di chi lo scrisse:

«Adunque il Barone Ricasoli «fu che poteva» raddizzare quelle prime storielle dell'intero reggimento; conciossiachè quello si fosse rivelata nei primordi la mente dell'uomo di Stato, quali i propositi e i gesti che non è qui luogo di discorrere; in lui orgoglio, alterezza, sdegnosità del volgare, grandezza di stato, incavallo naturalmente sollecito della dignità del Governo e del tenerne in onore l'azione e decorosi gli ufficiali. Però lode al vero, dirò che due volte trovatommi a capo di Provincia, lui Ministro, giammai mi avvenne di sentirmi sbassato od avuto in men conto, di quanto mi paresse dovuto allo ufficio ed alla persona eziandio — che chi non sente onestamente all'ero di sé, vada infrattarsi, ma non pigli ufficio di governo. «Stato superbi a Corte» ammoniva il conte di Cavour,

Tu sei pusillanimità, o Agnese: ora ti si offre una prova anche in ti vinca. Pensa che l'energia è essa pure una virtù.

«Non lasciarti illudere da una falsa facilità. Questa ha un limite dove incontra la siccità d'animo. Allorché è a voi dischiuso un campo ove spiegare la nostra attività, è giunto in allora il momento di operare».

«E questo campo si è dischiuso anche a te. La legge oggi ti viene in soccorso, almeno in qualche cosa. Il tuo silenzio lascerebbe che continuino dissolutezze a cui potresti opposti».

Io dovevo adunque rinviare il capo, dopo quasi due anni di prostrazione e, fissando gli occhi miei in quelli di mio marito senza più tremare, gettargli la sfida: — basta il tuo potere su di me, qui ha fine.

Non era sentimento di vendetta che m'ispirava. Sentiva che io pure aveva d'uopo dell'altri compimento, perché io pure piena di imperfezioni.

Avanti di decidermi poi tribunali, volli tentare d'indurre mio marito a una separazione di comune accordo. Egli vi avrebbe acconsentito, a condizione però che io rinunziassi alla mia dote, obbligandosi in compenso di fissarmi un meschinissimo assegnamento. — Ogni proposta, ogni tentativo andarono perduti.

Alla fine mi risolsi.

Un giorno, per tempesta, prima ancora che nessuno si fosse alzato, fuggii di casa all'insaputa di tutti e mi ritirai presso un'amica. Era una precauzione necessaria.

ed ammoniva giusto ma non a pieno, perocché avesse dovuto soggiungere «e di fronte a Ministri e a Dicasteri, diversamente vi piglieranno sotto gamba, e sarete nelle loro mani quasi uno abbaecchiato». — Dirò anzi che vennero Ministri risentiti meglio a un tempo ontegnoso e cortese ed equanimità, né per dissensi o rimostanze disattento o trascurante, ma dell'ordine o dare ragioni sollecite. Per la quale cosa io penso che se, per un impossibile, egli avesse potuto da solo operare, forse, forse egli avrebbe indirizzato e disciplinato questa parte importantissima del servizio pubblico; si che gli ufficiali pubblici si avessero a capacitare del servizio lo Stato a non impacciare o parteggiare e prodeggiano a ventura di malumori di Ministri per ingraziarsi ai superiori. Colpa sua o sventura nostra che egli si fosse condotto a non vedere né udire che i suoi famigliari e clienti; i quali, già lui discosto, facilmente costumavano menare per bocca senza soggezione: «Bettino qui, Bettino là, Bettino dico, Bettino credo»; ma lui presente, Dio guardi; tenevansi come novizi davanti al Padre Generale, o come i convitati del Conte Zio, e i quali cominciando dalla sinistra a dir di sì, con la bocca, con gli occhi, con gli orecchi, con tutta la testa, con tutto il corpo, con tutta l'anima, alle frotte vi avevano ridotto un uomo a non ricordarsi come si facesse a dir di no. «Quante ego miserrimi vidi; non dirò dove, perché poco importa; ma non mi uscì mai più di memoria».

Accennata quindi la buona ma timida e poche novità introdotte dal Ricasoli per sanare le aziende locali dal gran polipo dicasterico, gli errori e le contraddizioni in cui incappò, la baldanza in cui crebbero gli autoritari, incoraggiati da scandalose assinzioni, lo Zini soggiunge: «Or bene mi vorrà concedere, Amico mio, come nemmeno per le migliori intenzioni o la grande autorità e la volontà del barone Ricasoli, preannunziata tutto di novissimo metallo, oro o ferro, allo stringere, non venissero guari rilevati e sublimati li criteri e modi di governo».

Tale è lo scrittore accusato di non rispettare nessuno, di rovesciare addosso a tutti il torrente della sua bile.

Al Rattazzi che tenne il portafoglio dell'Interno nel 1862 lo Zini rende omaggio «a quella elevatezza d'ingegno, a quella divisione intera per la Monarchia civile, e in particolar modo alla gentilezza di quella indole, donde per lungo e rabbioso ingegno non mai apparve rancore»; ma soggiunge che neppure alla moralità del reggimento «la facile condiscendenza agli amici cui nulla sapeva negare, tampoco lo indiscrete intromissioni, o un filo di scetticismo sereno che lo faceva a non iscurpogliare guari sui mezzi di Governo, a lasciar correre, e più dell'essere a stimolare il parere».

Viene quindi a discorrere della Lega contro il piemontismo che produsse poi la Convenzione o la giornata di settembre, del brutto uso di assoldare giornali e corrispondenti. Ma siccome ne informammo altra volta i lettori, non ci dilungheremo di nuovo in particolari.

«Diffuso la infezione, non si provò l'onorevole Lanza (e lo dico alto per ragione di onore) quando egli venne a capo di quel Ministero, a combatterla, ad estirpare, e molto operò; ma per li soliti rispetti non andò fino in fondo, e lasciò i germi (non fosse che il privilegio per le inserzioni giudiziarie, pure condannate in Parlamento); i quali poi ripulituarono e germogliarono vigorosi qualche anno appresso; poiché lo avvicendamento, (che ormai dicono fatale) ripose nelle mani de' Collegati il timone della cosa pubblica».

Il bisogno di procedere solleciti ci vieta di riprodurre delle fiera parole che egli ha intorno alla vegetazione morsa che da diffusi germi si schiuse. E giova dire collo sdegnoso scrittore: «L'invano innanzi colle falde a ciottola per non ci strofinare

Affidai la mia causa a un distinto avvocato, che l'assunse con cuore e coscienza. Quest'uomo, che per la prima volta lo vedeva e al quale mi era rivolta per consiglio altrui, dovea in seguito aver tanta parte nella mia vita! Quel destino che in allora spezzava un legame, pensava già a tesserne un altro!

Ma non anticipiamo.

Elena fu spaventata della mia risoluzione. Né lei, né mio marito vi avrebbero mai creduto.

Don presto le loro relazioni andarono raffreddandosi. Quella vil formica presagiva la fine del giudizio e per conseguenza la fine del suo amore. Fino allora le mie rendite avevano alimentato quella fiamma; era quindi naturale che senza di queste la fiamma dovesse spegnersi.

Il giudizio fu dei più scandalosi. Il mio difensore riuscì ad ottenere la prova di fatti che dovevano destare l'indignazione in tutti gli onesti. Il pubblico sognò con crescente interesse quella procedura, e tutti avevano parole di commiserazione per me.

Dall'assenza al crucefigo non vi ha che un passo. Io era ritenuta per una moglie capricciosa e cattiva; ad un tratto mi si dava in mano la palma del martirio.

Sarebbe pur tempo, con tanti esempi, che si cessasse dall'incensare l'assurda sentenza: *ter populi, vox Dei*. — Quando quella voce pubblica è rivolta

in certa raffigurazione di stampa periodica; voltata, come vedi, a fare educazione politica. Gustosa al volgo patetico e plebeo, le calza a capello quello dei Giusti:

Questa potrebbe — che tanta tanta strigge l'addosso — che l'indole!

È da stupire se questa stampa ha trovato che il libro era un libello?

Arriviamo alla Lettera ove il discorso cade sulla Polizia; o sul mal vizzo invalso di restaurare, anziché curare quella giudiziaria. La Polizia politica (un tempo si chiamava Alta. L'Autore prende le mosse dal Ministero del dicembre 1862 ad esporre «quella non più interrotta fantasmagoria di trame, di congiure, di macchinazioni, col debito riscontro degli sventamenti e salvamenti obbligati: salvato l'ordine, salvata la Monarchia, salvate vite preziose (minacciate quando di ferro, quando di veleno... eh! non canzonò!), salvata la Italia, salvata la società civile, e periodi intermittenti, quando di taci, quando, più frequenti, di settimane, non mai più discosti da un equinozio a un solstizio e viceversa».

Qui converrebbe riprodurre e di molto, ma è d'uopo sorvolare agli episodi, invero piccanti ed istruttivi ond'è dimostrato come poco per volta messi sotto i più gli scempi «al Ministero degli Interni si sverchiaron arti, modi, garbi delle antiche polizie, ed anco gli arresti, e si portò la moralità del pubblico servizio, al quale non fu più freno e scorta la legge, ma diedo impulso l'arbitrio».

Scrupoli di giansonista, utopie di chi crede che alle necessità della salute pubblica e della ragion di Stato non debba accomodarsi la moralità politica, dirà taluno. Ma qui egregiamente risponde lo Zini: «Io penso che venuto il quale abbia fior di senno e di rettitudine, colla mano sul cuore e la fronte eretta oserà affermare che vi abbiano due moralità; l'una per il maggiore utile dello Stato, diciamo chiaro per il comodo dei Governanti; l'altra per il consumo dei governati. E vado oltre a dico che se li canoni della morale possono in pratica ammettere qualche più larga interpretazione, sarebbe dovere del Reggimento attenersi costante alla più severa; conciossiachè egli abbia ufficio non pur di custode ma di fattore di moralità».

Chi può dissentire da così onesti ed elevati propositi?

Interessantissima è la genesi e la storia dei criteri a cui si è dipoi venuto informando il tipo dei funzionari soggetti a tale dicastero o a siffatte influenze.

«La infezione partigiana dalli capi facilmente si trasfuso in parecchi delli primari uffiziali, non appena ognuno fu inteso progiarsi da Superiori piuttosto la istrionica che il costume austero, la divozione cortigiana che il razionale ossequio, lo zelo cupido, idoliottico eziandio, che il criterio retto e temperato: anzi questi difetti riuscirono fastidiosi assai, quasi apparissero censure o riprendimenti da subalterni dispettosi; e quelle virtù procacciarono se non altro l'assolutoria dei peccati veniali ed anco dei mortali (a rigore di Catechismo, intendiamoci); e non vorrei dire la impunità».

Quindi oltre gli errori commessi nelle nomine e nelle classificazioni dei Prefetti, l'Autore ci fa vedere l'azione delle contrarie e dei mestatori, che specialmente «dietro al Gabinetto del Ministro o del Segretario generale, si aggiungono, si trasferano, si respingono, si scavalcano per emularsi gli utili e chiamare d'importanza» e ad invoca come unico rimedio un Ministro che a modo dell'ammiraglio Trump inalbera ad insegna una scopa.

Dimenticati così e dispettati uomini di fede antica, di costume intemerato, di perizia elementare per lunghe prove nei pubblici uffici, laboriosi, schifi di partigianeria e di cortigianeria, salsero in reputazione e per salvare il principio d'autorità andarono immuni, benché le loro gesta fossero conosciute, i cupidi, e persino coloro che detto principio rilevavano, «menando attorno adulteri amori, e intro-

a danno di alcuno, va disprezzata dall'uomo saggio ed onesto. Simile al tarlo, essa giunge talvolta a distruggere la più intemerata esistenza. E più giusto sarebbe respingere quale un miserabile, da detestarsi più ancora dello stesso delatore, colui che osa farsi il portavoce dei si dice, si sa, si crede.

Quando io feci il mio pensiero sulla instabile fortuna che mena strazio dell'uomo dabbene, mentre circonda di aureole la fronte del malvagio; quando penso alla volubilità umana e alla sconsideratezza colto quale l'uomo si erige a giudice del suo simile; quando veggo le arti del cattivo trionfare sui buoni; uno sconforto mi assale, e mi convinco ognora più che della voce della propria coscienza soltanto debbesi tener conto, nella curandoci del giudizio del mondo. Il giudizio di quella soltanto non va soggetto all'incostanza dei tempi ed è il solo inappellabile e vero. E quando la nostra coscienza di nulla ci rimprovera, non chiediamo altro, se pur ci è caro di conservare la pace nostra interna.

A poco a poco gli amici di mio marito si allontanarono da lui, abbandonandolo a sé stesso. Anche quelli che lo avevano santificato, gli volgarono ora le spalle dinanzi alla disapprovazione del pubblico. Egli veniva disconosciuto, e si abbattava l'altare, su di cui era stato collocato, dalle stesse mani che lo avevano eretto.

Tali sono gli amici nei farisci. Finché non vi compromettete vi sostengono, per avere in voi un appoggio; ponete un piede in fallo, vi grideranno

mettendo ne' palazzi prefettizi concubine, mentendole mogli, eziandio, ed accattando da maggiorenti e richiedendo da subalterni li dovuti omaggi; o taluno più afrontato accogliendo in quella compagnia a mattolina conferenza di servizio Consiglieri o Questore!».

E qui l'Autore ricorda il caso d'un ispettore scacciato per abuso commesso, quantunque riparato, e la simultanea tramutazione a sede più cospicua d'un Prefetto il quale «da oltre due anni erasi avvantaggiato d'annua somma, tassando senza compimenti dei poliziotti per frutti certe Cedole del Debito Pubblico, resti attivi di speciali aziende governative cessate». Singolare usufrutto!

Accanto inoltre ad accata messe, poniamo pure da giornali di bassa lega. Ma perché non fu mossa parola?

«O che si vuole credere la coscienza pubblica sempre più allucinata, mettere cieca fede ad osservanza nelle dignità accumulate dal lavoro smaccato, nelle croci e sovrapposti, nel titolo superlativo e l'oversi giorno per giorno a credenza gli incensamenti degli imbrattate quotidiani, soldati a quel danaio ad a privilegio?».

In appresso l'Autore deplora che i governanti abbiano quasi sempre pregiato sov'ogni altra qualità la scioltezza proconsolare nella pratica o nella speculativa. «Non una volta fu udita voce di Ministro scatenare e riprovare esorbitanze di Prefetti; e Dio sa se ne vennero a galla chiarite, attestate, comprovate, in numero indefinitamente minore delle commesse e non rivelate, o soffocate in ruori per ogni maniera d'espedienti». Anzi non solo accusarli, ma portarli ad esempio, e perciò promoverli o glorificarli.

E s'intende, perché «il fare questione del censurare Ministri ed uffiziali dipendenti per avere sopralato il diritto cittadino, violata la legge, comunicato lo spirito e la lettera dello Statuto, nella teorica di quella Parte che variamente s'intitola moderata, conservativa, governativa, autoritaria e liberale per antonomasia, si chiama fare questione di governo, ond'è che ogni autorevole e ben disciplinato della Parte, pur non contraddicendo il fatto, è tenuto comunque, ad affermare col voto amplissima assolutoria. E se non ti basta, osserà il Diario magne della Parte ad attestare che la Camera assolvendo ha dato prova di buon senso!».

PRODROMI

per le Elezioni amministrative.

S'avvicina l'epoca delle elezioni amministrative.

Già l'onorevole Deputazione provinciale ha annunciato i nomi dei Consiglieri, che stanno per compiere il tempo stabilito dalla Legge al loro ufficio, o sono i seguenti:

Moretti cav. dott. Gio. Battista, nob. Fabris cav. dott. Nicolò, Kechler cav. Carlo pel Distretto di Udine; nob. Ciconi avv. cav. Alfonso, Gonano Gio. Battista, pel Distretto di S. Daniele; Monti nob. Giuseppe, pel Distretto di Pordenone; Moro cav. dott. Jacopo, pel Distretto di S. Vito; Foramiti Edoardo, nob. Portis ing. Marzio, pel Distretto di Cividale; Carnelutti cav. dott. Pellegrino, pel Distretto di Tarcenno; Poletti cav. Gio. Lucio pel Distretto di Pordenone, che durava in carica a tutto luglio 1878.

Dunque nei vari Distretti gli Elettori dovranno prossimamente provvedere o alla rielezione di questi Onorevoli, ovvero alla sostituzione. Or sarebbe non fatto che le elezioni si facessero entro il mese di giugno, piuttostoché aspettare proprio il sollone di luglio che obblighi centinaia e centinaia di Elettori a starsene in casa. E ci pensino i signori Sindaci, perché è loro dovere di far approvare sollecitamente le Liste elettorali amministrative o di

dietro il crucefigo. L'interessò è il tornaconto fu sempre l'ispiratore di quello amicizie.

Io sola forse sentii in allora pietà della sua triste condizione. Se avessi potuto preveder tutto, oh non avrei adoperato tante armi contro di lui. Mi pareva fosse di troppa punito, e il suo completo isolamento mi addolorava. Alla fine egli pure era un uomo.

Ottenni un giudizio completo.

Elena, venuta a cognizione della sentenza che condannava mio marito anche alla restituzione della dote, scomparve senza che più si avesse notizie di lei. Quell'avventuriera, avanti di spiccare il volo per altre regioni, aveva fatto buon bottino di oggetti di valore, trafugati alla buona fede del proprio amante. Questi ne rimase avvilito, e dopo quel fatto fu veduto triste e melanconico sfuggire ogni contatto sociale.

Il suo stato mi mosse a compassione. Non volli approfittare di tutto il diritto che mi riconosceva la Sentenza, e preferii di venire a un accordo sulla restituzione dei miei capitali. La mia generosità fece impressione sull'animo di lui. Con ciò avrei forse cooperato al suo ravvedimento.

(Continua).

convocare gli Elettori nel tempo più opportuno. Quanto a noi, crediamo che debba calcolarsi tutte le circostanze per convocarli, quando c'è la massima probabilità che vengano in buon numero alle urne.

I signori Sindaci che hanno già conoscenza della prima Circolare ministeriale dell'on. Nicotera, se la tengano bene a memoria, nell'occasione delle elezioni; ed esortando se la ricordino le regie Autorità massime e minime. E la ricordano pur noi, e staremo attenti, affinché non avvengano pressioni di sorta, pronti a denunciare al Pubblico ogni attentato alla libertà del voto.

Al contro si proclamavano testé principi di onestà amministrativa. Or conviene che a codesti principi s'ispirino anzitutto gli Elettori, e coloro che da essi saranno eletti a rappresentare la Provincia ed il Comune. E siccome ad ogni ricorrenza del periodo elettorale si fanno propositi di scegliere bene e di riparare a vecchi errori, speriamo che almeno quest'anno i fatti daranno ragione alle belle teorie.

Avv. ...

ASSOCIAZIONE DEMOCRATICA FRIULANA.

Nella riunione di domenica scorsa ebbe luogo la elezione del Comitato, che, secondo lo Statuto, dovrebbe essere composto di quindici membri. Non riportarono la maggioranza assoluta che dieci, cioè i signori Colla dott. Gio. Battista, Berghini dott. Augusto, Galvani Valentino Deputato al Parlamento, Zuzi dott. Enrico, Chiap dott. Giuseppe, Pontoni dott. Antonio Deputato al Parlamento, Marchi dott. Alfonso, Pontoli Giovanni, Morgante dott. Alfonso, Billia dott. Paolo.

Quest'oggi avrà luogo la elezione degli altri cinque membri. Dalla votazione passata si può arguire l'esito finale, e perciò riteniamo che il Comitato nel suo complesso riuscirà generalmente accetto.

Lo scopo della nuova Associazione politica, come venne stabilito coll'articolo primo dello Statuto, corrisponde al Programma del nostro periodico, vale a dire di sostenere i principi e le riforme propugnati dall'ex-Opposizione parlamentare, e di combattere le consorterie locali. Riteniamo quindi che ci troveremo sempre sul medesimo campo.

L'Associazione democratica Friulana si è posta sopra un terreno pratico estendendo il numero dei Soci fra persone stimabili ed influenti del paese, ancorché appartenenti a diverse gradazioni di un partito liberale progressista.

Con questo mezzo soltanto si può formare un vero partito politico in un paese. L'inflessibilità e l'esclusivismo nelle idee, o l'aggregazione di Soci vincolati per rapporti personali, non avrebbero che prodotto una nuova consorteria.

La Redazione.

Il Regolamento per le Scuole del Comune di Udine.

I Consiglieri furono convocati dall'onorevole Sindaco, e, tra le altre cose, dovevasi discutere un nuovo Regolamento per le Scuole elementari del Comune. Sissignori, dopo il lavoro di dieci anni per riforme, raddizionali, emendamenti, aggiunte ecc. ecc., dovevasi riformare tutta questa roba. E trattavasi nientemeno che di far approvare una nuova pianta, la pianta dell'avvenire!

Il Consiglio, coll'incarico, dato in altra seduta, a dire lo vero (come asserì il Consigliere dott. Paolo Billia), aveva avuto di mira soltanto un lieve mutamento al vecchio Regolamento, cioè nella parte riguardante le nomine a maestri dei sotto-maestri; ma la Commissione civica agli studi, che era stato deferito esso incarico, credette di dover rimpastare tutto.

La stampa cittadina, come ebbe notizia del nuovo Progetto di Regolamento, pose in avvertenza i Consiglieri a vedersi ben dentro, ed in ciò il Giornale di Udine fu concorde con la Provincia.

Ma all'invito della stampa non si sarebbe badato, qualora in Consiglio l'onorevole Paolo Billia non avesse preso la parola e non avesse destato l'attenzione dei suoi Colleghi sui principali difetti ed errori del Progetto che volevasi far approvare. E così il Consigliere Billia non ottenne subito il rinvio

del Progetto ad una Commissione per essenziali modificazioni, ciò ebbe luogo dopo il tentativo di modificare, seduta stante, i primi articoli. Si manifestarono subito non pochi contrasti e contraddizioni di esso Regolamento con la Legge scolastica riguardo le attribuzioni dell'Assessore-Soprintendente e della Commissione civica agli studi, ed il Consiglio sospese l'ulteriore trattazione dell'oggetto, e stabilì dopo quanto non voleva prima, cioè che il Regolamento dovesse essere ancora esaminato per benito, e ciò dai Consiglieri Poletti e Billia.

Noi riteniamo che l'esame di codesti signori debba specialmente concernere il mantenimento nella Giunta e nel Soprintendente di tutte le attribuzioni loro assegnate dalla Legge, il riconoscimento della Commissione civica agli studi quale Commissione unicamente consultiva; gli incarichi del Direttore, ed il limitare alle due prime classi l'impiego delle maestre invece che di maestri. Ma, oltre a questi punti, ve ne hanno forse degli altri di cui sarebbe lungo il discorrere. Per noi basti il raccomandare agli esaminatori del Regolamento che abbiano bene a memoria quanto dispone la Legge scolastica. Infatti i Regolamenti municipali non dovrebbero — né potrebbero mai discostarsi dal tenore di essa Legge.

E finalmente abbia un termine codesta tortura morale dei poveri maestri e delle signore maestre nelle Scuole comunali di Udine, Corpi Santi e Frazioni del Comune, i quali e le quali (a merito delle dottrine e delle cure filantropiche della celebre Società del Progresso... e di mutua ammirazione) ogni giorno sinora sperimentavano la crudele incertezza sul proprio destino del domani. Dacché, fra così cocente amor di riforme, chi oggi credesi bello e fermo in pianta, domani potrebbe essere spintato a beneficenza delle Signorine Loro illustrissime.

Raccomandiamo dunque ai Consiglieri Billia e Poletti la revisione del Progetto di Regolamento elaborato dalla Commissione civica agli studi, affinché venga nella più prossima seduta riprodotto con le opportune correzioni. Il Sindaco, la Giunta ed il Soprintendente (né lo ignoriamo) hanno intenzioni rette ed aspirano al meglio; ma, lo credano, certe influenze che ognor si fecero sentire a Palazzo riguardo al ramo istruzione, riuscirono non di rado perniciose. Né si offendano que' signori gentilissimi delle critiche della stampa, dacché anche queste sono dirette ad ottenere il meglio ed a far rispettare i principi di equità e di giustizia.

Avv. ...

ANEDDOTI E CURIOSITÀ.

Piante fioriere del tempo. — Il signor Hanemann, ispettore dei giardini botanici di Prussau, Germania, ha osservato che diverse piante possono servire da indicatrici del tempo. Ecco alcune delle sue osservazioni: la convolvulus arvensis e l'anagallis arvensis (erba pimpinella) distendono le loro foglie all'avvicinarsi del tempo piovoso, mentre le differenti specie di trifoglio le contraggono.

La stellaria media (la cent'occhi), a nove ore del mattino, se il tempo è sereno, raddoppia i suoi fiori, distende le sue foglie e sta spiegata sino a mezzogiorno; se però vi è prospettiva di pioggia, la pianta appassisce ed i suoi fiori non s'aprono. Se si schiudono alquanto, la vicina pioggia sarà di corta durata.

Simile, la pimpinella navafra, la calendula pluriale (fiararancio) si apre tra le 6 e le 7 del mattino e si mantiene aperta fino alle 4 pomeridiane. In tal caso, il tempo sarà costante; se invece, non è aperta per le 7 del mattino; si può attendere pioggia per quel giorno.

Il lonchus arvensis ed oleraceus (carbone porcino) indica bel tempo nel domani, se la testa dei fiori si chiude avanti notte — pioggia se rimane aperta ancora; e la pioggia è certa se la hibiscusstrum non apre i suoi fiori; — se il cardus acutis (il cardo senza stelo) si chiude, — se il trifoglio ed affini lasciano cadere le foglie penzoloni. — E così se la lampansa communis non chiude i suoi fiori avanti la notte; — se l'erba panoreccia lascia cadere penzoloni le sue foglie; — il gallium verum si gonfia ed esala fortemente — e anche se la betulla profumano l'aria.

L'anemone ranunculoides (l'anemone piede di cervo) pure predice le avvicinanti piogge col chiudersi dei suoi fiori; mentre l'anemone nemorosa porta ritti i suoi fiori quando il tempo è bello, e cadenti quando è annuvolato.

MARAVIGLIE DEL PROGRESSO.

I Tramways a Parigi, ed i motori ad aria compressa. — I tramways sono definitivamente entrati nell'uso comune di Parigi; rimane l'ultimo passo a fare, cioè la sostituzione dei motori inani-

mati ai cavalli per una trazione più economica. Da alcune settimane si esperimentano sopra differenti linee della capitale francesi parecchi nuovi motori, che si possono classificare nei tre tipi seguenti: la locomotiva stradale modificata, la locomotiva senza fogliare con acqua sopraccaldala (*), il motore ad aria compressa con introduzione di vapore acqueo. Si è quest'ultimo tipo che negli ultimi tempi ha più fortemente colpito l'attenzione pubblica.

Niente invero è sì ingegnoso e così facile a condurre, che la vettura automobile ad aria compressa, che si vede funzionare sopra il tramway dell'Arco di Trionfo a Neuilly. È una vettura identica a quelle in uso sui tramways; sul davanti non vi sono i cavalli, ben inteso; il conduttore, invece di tener le redini, ha la mano sopra un manubrio e la vettura parte come una freccia, modera la sua corsa o l'accelera ancora, si ferma o riparte con grande meraviglia della folla. In fatti, non focolare, non camino, non vapore, non accampamenti di vapore, non tender, non rumore alcuno; la vettura si avvanza silenziosa come se fosse rimorchiata da una forza invisibile. Tutto il sistema è pulito, elegante, e fatto per sedurre i curiosi.

Il segreto della vettura automobile è ben facile a comprendere. In una locomotiva ordinaria, l'acqua della caldaia, sotto l'influenza del calore del focolare, passa progressivamente allo stato di vapore a misura del bisogno. Un litro può produrre 500 litri di vapore a 5 atmosfere di pressione; avvi dunque sotto un piccolo volume gran forza in magazzino. Questo vapore è diretto ai cilindri e dà il moto di va e vieni agli stantuffi che lo comunicano alle ruote motrici. Qui la cosa sta in modo differente; non si produce la forza in misura del bisogno; si trasporta seco una provvista di forza motrice; si accumula preventivamente l'aria molto compressa e quest'aria agisce nei cilindri sullo stantuffo come il vapore e comunica finalmente il moto alle ruote. L'aria compressa è paragonabile ad una molla possente che si avrebbe caricata e che dopo si sarebbe lasciata in libertà di agire. Si distende e lavora finché non sia ritornata allo stato primitivo.

Nelle vetture esperimentate a Neuilly, l'aria compressa è raccolta sotto il fondo della vettura in alcuni serbatoi in lamina d'acciaio d'un diametro variabile da 0m,30 a 0m,40. Questi serbatoi sono posti l'uno accanto all'altro sotto la vettura ed appena si possono vedere dal di fuori; sono in comunicazione fra di loro; essi sono divisi in due serie: l'una contiene 1500 litri, ed è la forza principale; l'altra, di 500 litri, è la riserva.

L'aria è compressa a 25 atmosfere. Questo sistema prende il luogo della caldaia a vapore ordinaria, come in una locomotiva a diritta ed a sinistra si vedono i cilindri motori che danno il movimento alle ruote anteriori.

L'aria compressa non comunica direttamente dai serbatoi ai cilindri. Un apparecchio regolatore molto ben combinato la fa penetrare prima in un piccolo serbatoio intermedio ed in quantità limitata, onde la pressione discenda da 25 a 5 od 8 atmosfere utilizzabili sugli stantuffi. V'ha meglio ancora: l'aria compressa traversa prima una piccola caldaia contenente 100 litri d'acqua scaldata a 5 atmosfere, sulla cui cima sta una cupola ripiena di vapore, così l'aria passa nel liquido saturandosi di vapore e non si rende ai cilindri motori che dopo aver assorbita alquanto umidità ed essere riscaldata.

Quest'ingegnoso ritrovato ha una grande influenza sopra l'utile effetto del motore, come qui sotto stiamo per vedere. Il serbatoio d'acqua calda è posto verticalmente sopra la piattaforma dei davanti della vettura ed è munito di regolatore onde il meccanico conduttore possa proporzionare la tensione dell'aria sotto il pistone allo sforzo da vincere. Ecco per la vettura:

Il consumo d'aria per un percorso di 7500 metri, equivalente alla distanza d'Andata e ritorno che separa l'Arco di Trionfo dal ponte di Courbevoie, è di 1 metro cubo compresso a 25 atmosfere per una vettura che pesi vuota 4800 chilogrammi con 30 viaggiatori. La strada di Neuilly è assai cattiva; si incontrano soventi delle salite di 20 a 50 per mille e delle curve di 20 a 30 metri di raggio. All'arrivo, la pressione nei serbatoi non è più che di 4 atmosfere e mezza invece delle 25 atmosfere.

Il serbatoio di riserva non serve che a titolo di cavallo di riorzo quando la salita da vincere esige maggior forza.

Abbiamo esposto come agisce la vettura, ora vediamo come si caricano i serbatoi all'estremità della linea. Al ponte di Courbevoie una piccola locomotiva di 8 cavalli dà movimento ad una doppia pompa che spinge l'aria in due recipienti verticali. Il primo corpo di pompa produce la pressione di 12 atmosfere, e quest'aria compressa è presa dal secondo corpo di pompa e portata a 25 atmosfere. Gli stantuffi agiscono sopra una quantità d'acqua che comprime l'aria direttamente togliendola il suo calice. Si riempie alla partenza la caldaia di acqua calda mettendola in comunicazione con la caldaia d'una locomotiva in pressione. Quanto ai pericoli di scoppio, essi sono assolutamente impossibili con questo sistema, essendo la vettura caricata al massimo solo in partenza. Se un serbatoio venisse a fendersi, sarebbe nel momento in cui lo si riempie; successivamente la pressione diminuisce di continuo durante il cammino.

Così con questo modo di locomozione, invece di attaccare i cavalli alla vettura, si attaccano i serbatoi d'aria compressa. Si caricano, e la vettura è pronta

(*) Per acqua sopraccaldala s'intende l'acqua scaldata entro una caldaia al disopra dei 100 gradi centigradi.

a partire ad ogni momento. Aboliti il focolare, il fumo, il vapore, ma in cambio stabilito delle macchine di compressione ogni 10 chilometri.

Nella città ove esistesse forza motrice di fiumi e torrenti, questa forza sarebbe affatto inutilizzata non abbisognando che di turbine invece delle locomotive che consumano il carbone. L'ingegnere Nekarski, inventore della automobile sopra descritta, calcola il prezzo del metro cubo d'aria compressa a 25 atmosfere a L. 0,26,25; adoperando del carbon fossile a L. 35 la tonnellata.

Si chiede infine soventi: quale economia arrecherà la sostituzione della trazione meccanica alla trazione coi cavalli? Uno studio pubblicato dal Journal des Débats, dal quale abbiamo tolto questi conti, fa ammontare a 20 cento l'utile realizzato dalle macchine Nekarski in confronto della trazione a cavalli; ma, lo ripetiamo, l'utile sarebbe di gran lunga maggiore, avendo la forza motrice abbondante e quasi gratuita.

COSÈ DELLA CITTÀ

Il Prefetto comm. Bianchi ha visitato, nella scorsa settimana, l'Ospedale civico, la Casa di Ricovero, l'Istituto Renali e crediamo anche qualche altro istituto più. Codesto atto del nuovo Prefetto dà prova di animo gentile, e fu veduto con piacere della cittadinanza udinese.

Il ricavato netto degli Spettacoli equestri dati nel Teatro Minerva dalla Compagnia dei signori dilettanti diretta dall'egregio nostro concittadino signor Carlo Rubini, ammonta ad italiani lire 3822,27 in numerario, ed in lire 650 in attrezzi, che si potrebbero vendere ad accrescimento del fondo. A questo prodotto dovendosi aggiungere la lire alto cento largite all'Istituto Tomadini, vedosi come il divertimento ebbe un risultato patriottico e benefico.

Il Consiglio comunale tenne seduta nel 5 o nel 6 maggio, ed esaurì il suo ordine del giorno. Come dicevamo nel numero di domenica, la prima parte del progetto dell'ingegnere Scala per la ricostruzione del Palazzo della Loggia era il principale argomento sottoposto al Consiglio, e dopo una discussione, iniziata da un perspicace discorso del Consigliere Paolo Billia, si deliberò di adottare il Progetto con qualche lieve modificazione riguardo alle modalità della esecuzione.

Sulla questione annunziata si adottarono i provvedimenti suggeriti dalla Commissione; se non che lo stesso Consigliere Billia Paolo colse l'opportunità di discorrere del macinato e di suggerire il mezzo di tentare per Comune, qualche provvedimento per alleviare le tristi condizioni dei consumatori. La onorevole Giunta accolse le proposte del Consigliere Billia, sostenute anche dal Consigliere cav. Moretti.

Sul Progetto del Regolamento scolastico, dopo un esame critico sviluppato dal Consigliere Paolo Billia, credevasi che il Consiglio lo avrebbe rimandato a nuovi studi; ma (ossando presenti soli 17 Consiglieri) con la maggioranza di uno o due voti erasi deciso di passare alla discussione degli articoli. Se non che, esaminati e modificati i due primi, si riconobbe la convenienza di nuovi studi, e fu incaricato il Consigliere Paolo Billia di unirsi ai compilatori di esso Progetto per importantissime modificazioni. Ma non ne diciamo di più oggi, perché un nostro collaboratore si prese il disturbo di scrivere lui due parole sull'argomento.

Novità. — In Piazza Mercato nuovo, detta di S. Giacomo, da mano a sera la gente si ferma a contemplare un bellissimo negozio di chinaggio e generi affini che è quello della Ditta Fa Paolo Martinuzzi abbellito ed ingrandito dal successore signor Enrico Mason. Quanto hanno di più elegante, artistico e sontuoso nella scelta degli addobbi, in guisa da gareggiare coi più bei negozi della prima città, eccita in tutti la meraviglia, la quale viene anche accresciuta dalla grande varietà, scelta, novità, curiosità dei generi che vi stanno esposti, tali da soddisfare tutti i gusti, tutti i capricci. I lavori sono di artisti friulani, o l'ingegno che primogenia per la sua novità costruita con l'ammirabile industria della doratura sul cristallo, esce dalla fabbrica dei fratelli Montini in Milano presso friulani. Un elogio di cuore al signor Enrico Mason che dà l'esempio di quel coraggio ed energia nel volere il meglio, che concorrendo allo sviluppo dell'industria o benessere delle classi operaje, accresce sempre più il lustro ed il decoro della città; e gli auguriamo il meritato compenso al suo bello ardimento, che puossi ben immaginare qual frutto darebbe se fosse in tutto e da tutti su vasta scala applicato.

Avv. Guglielmo Puppato Direttore
Emérico Morandini Amministratore
Luigi Montico Gerente responsabile.

INSERZIONI ED ANNUNZI

PREMIATO STABILIMENTO LITOGRAFICO

DI
ENRICO PASSERO

Udine, Mercatovecchio 19, primo piano.

Eseguisce qualsiasi lavoro di sua sfera per Arti, Commercio ed Industria. — Deposito assortito di etichette per vini e liquori.

CARTA PER BACHI

IN OGNI QUALITÀ

a prezzi che non temono concorrenza

trovasi da

MARIO BERLETTI

Udine, via Cavour N. 18, 19

Il cui deposito di Carte da Parati (Tappezzerie) venne in questi giorni rifornito di nuovi e svariati disegni di qualunque prezzo.

FARMACIA IN VIA GRAZZANO

CONDOTTA DA

DE CANDIDO DOMENICO

VINO CHINA-CHINA-FERRUGINOSO.

Rimedio efficacissimo nelle clorosi, nelle difficoltà dei mestruj, nella distensione, nella rachitide, nei disordini nervosi ed in tutte le malattie provenienti da povertà di sangue, sia per natura, sia per abuso di vita.

Tonico, corroborante, utilissimo nell'inappetenza e languori di stomaco.

NELLA PREMIATA OREFICERIA

LUIGI CONTI

UDINE.

Piazza del Duomo

Piazza del Duomo

Si eseguono Arredi per Chiesa ed apparecchi da tavola in argento ed altri metalli, tanto lavorati semplicemente, quanto ornati di cesellature ricche, e di una perfezione non comune. Inoltre si rinovano a nuovo le argenterie uso Cristallo; come sarebbe a dire: posate, tegame, caffettiere, vandelieri ecc. ecc. Si riproducono medaglie, bassirilievi ed altri oggetti d'arte col metodo della galvanoplastica.

La doratura e argentatura sopra tutti i metalli ottenuta con un nuovo processo studiato dal Conti, riesce tanto pulita e brillante che viene contraddistinta dal Gran d'Onore dell'Esposizione universale di Vienna 1873 con diploma speciale; più premiata con la medaglia del Progresso.

A. FASSER

Premiato Stabilimento Meccanico con studio d'Ingegneria

UDINE Via della Prefettura n° 5.

RILANDE A VAPORE perfezionate secondo gli ultimi sistemi teorici e pratici. POMPE PER GLI INCENDI.

POMPE a diversi sistemi per innalzamento d'acqua. TRANSMISSIONI.

PARAFUOCINI A PREZZI LIMITATISSIMI.

Lavorazioni in ferro per Ponti, Tettoie, Mobili e generi diversi.

MOTRICI A VAPORE.

TURBINE PER MOTRICI SISTEMA JONVAL.

CALDAIE A VAPORE di diversi sistemi e grandezze.

TORCHI PER IL VINO.

FONDERIA METALLI OTTONE E BRONZO.

FARMACIA IN MERCATOVECCHIO

DI

FABRIS ANGELO

Arrivo quotidiano di Acque di Pejo, Recoaro, Raineriano, S. Caterina e Vichy. Deposito del preparato dei bagni salati del Fracchia di Treviso.

Siroppo di Bifosfolattato di calce preparato nel proprio laboratorio, e giudicato il migliore fra i preparati di questa base.

Siroppo di Tamarindo puro del laboratorio.

Farinata igienica alimentare dei dott. Delabarre per bambini, poi convalescenti, per le persone deboli od avanzate in età.

Oggetti in gomma, cinte delle primarie fabbriche, nonché della propria.

Olii di Merluzzo ritirati all'origine dalla Ditta stessa.

Estratto carne di Liebig.

« THE GRESHAM »

Assicurazioni sulla vita dell'Uomo.

« DANUBIO »

Assicurazioni contro i danni del fuoco.

AGENTE PRINCIPALE ANGELO DE ROSMINI, Udine, via Zanon N. 2 Casa Jesse II piano.

CARTONI GIAPPONESI ORIGINARI

ANNUALI A BOZZOLO VERDE E BIANCO

delle più distinte provenienze

da ANGELO de ROSMINI Via Zanon N. 2.

LUIGI TOSO

MECCANICO DENTISTA — Via Mercoria N. 5.



Avvisa che tiene in casa un laboratorio in Via del Giglio N. 8, a comodo d'ogni persona.

Rimette denti minerali d'ogni colore e figura con ligatura in oro, come pure a perno ad uso Americano, fa dentiere in oro e coll'ultimo sistema, vulgarezzato in Capi e smalto. Si presta a fare estrazioni di denti e radici.

Ottura i denti che sono bucati con metallo Catium in oro ed in cimento bianco, pulisce i denti dal tartaro e calce che guastano e spogliano le gengive che per trascuratezza perdono il loro appoggio. A chiamata si porta a domicilio. Inoltre tiene un copioso assortimento di polveri dentifrici, pasta corallo e piccole bottiglie d'acqua anaterina, il tutto a modicissimi prezzi.

Polvere per pulire i denti al saccone Lt. L. 1.30 Acqua anaterina al saccone grande Lt. 1.00
Pasta Corallo 2.50 piccolo 1.00

ASSICURAZIONI GENERALI IN VENEZIA

Compagnia istituita nel 1831

Esercita i rami Fuoco, Grandine, Vita, Tontine e Merci viaggianti per terra e per mare.

Agenzia principale di Udine, via della Posta N. 28.

ALL'OROLOGERIA

LUIGI GROSSI

in via Mercatovecchio N. 13

UDINE.

Trovasi un copioso assortimento di orologi d'oro e d'argento a remontoir e semplici. Orologi a pendolo regolatori da gabinetto, orologi da salotto, da parete, sveglie ecc. ecc. a modici prezzi e garantiti per un anno. Tiene pure assortimento di Catene d'oro e d'argento tutta novità.

Società Bacologica Torinese

C. FERRERI E ING. PELLEGRINO

Sede in TORINO
Via Nizza, 17

Succursale
in BOVES (Cuneo)

Cartoni Seme Bachi Annuali Verdi

originari Giapponesi per prossimo allevamento.

Dirigersi in UDINE dall'incaricato signor CARLO PLAZZOGNA, Piazza Garibaldi N. 13.

THE HOWE MACHINES CO. NEW-YORK

Riduzione di prezzo.

MACCHINE DA CUCIRE ORIGINALI AMERICANE.

Elias Howe Jr. — Wheeler & Wilson.



Jones a braccio — Macchine a mano

Esclusivo Deposito in UDINE piazza Garibaldi.

PRESSO L'OTTICO

GIACOMO DE LORENZI

IN MERCATOVECCHIO N. 23

trovasi un assortimento di occhiali con lenti periscopiche d'ogni qualità e grado — cannocchiali da teatro e da campagna — termometri e barometri — vedute fotografiche — provini per ispiriti e per latte, nonché mortaini di vetro e vetri copre — oggetti e porta-oggetti per le osservazioni microscopiche delle farfalle — prezzi modici.

NICOLA CAPOFERRI

In Udine Via Cavour N. 12.

Avvisa che gli è giunto un grande e copioso assortimento di Cappelli d'ogni qualità e di forme modernissime, tanto in Cilindri di seta che in feltro flambard, fantasia, e invernicali ad uso inglese senza fiuto, nonché Pappama, e Marinajo da uomo e da ragazzo, dei quali trovasi in grado di praticare prezzi moderatissimi ed i più limitati.